

BISANZIO: *RENOVATIO IMPERII* O DECADENZA MILLENARIA? L'ESEMPIO DELLE STATUE DELL'IPPODROMO DI COSTANTINOPOLI

BISANZIO: *RENOVATIO IMPERII* O DECADENZA MILLENARIA? L'ESEMPIO DELLE STATUE DELL'IPPODROMO DI COSTANTINOPOLI

GIORGIO VESPIGNANI*

RESUMEN

Edward Gibbon, a finales del siglo XVIII, comentando la destrucción de las estatuas del Hipódromo de Constantinopla por los cruzados occidentales durante el saqueo de la ciudad en el 1204, sigue el relato de Nicetas Coniatas, pero a su manera, considerándolas signo de la milenaria decadencia de la civilización romana clásica que Bizancio representó, y sin tener en cuenta el gran valor simbólico y profético que las estatuas tenían a ojos de los romanos orientales, o bizantinos, y que, sin embargo, los viajeros occidentales bien conocían en la Constantinopla de los siglos XV y XVI.

PALABRAS CLAVE: Bizancio, Constantinopla, Hipódromo, Estatuas, Gibbon.

ABSTRACT

At the end of Eighteenth Century, Edward Gibbon, speaking about the destruction of the statues of the Hippodrome of Constantinople made by the western crusaders during the sack of the city of 1204, follow the text of Niketas Choniates, but in his own way, considering the statues as symbols of the millennial decline of classic roman civilization represented by Byzantium, and without hold in consideration the high symbolic value and prophesying character that these had through the eyes of eastern romans, however well recognized by western travelers in Constantinople of Fifteenth and Sixteenth Centuries.

KEYWORDS: Byzantium, Constantinople, Hippodrome, Statues, Gibbon.

I. Nel Cap. LX in *Decline and Fall of the Roman Empire*, concluso nel 1778, Edward Gibbon (1737-1794), sembra far propria la indignazione di Niceta Coniate quando deplora la barbarie fatta di rozza avidità e ignoranza dei Latini, cioè dei

(*) *Alma Mater Studiorum* – Università di Bologna.
Dipartimento dei Beni Culturali - giorgio.vespignani@unibo.it

partecipanti al sacco di Costantinopoli Nuova Roma, conseguenza della Quarta crociata del 1204, “Franchi”, “Fiamminghi” e Veneziani prima di tutti, quando si lanciarono nella distruzione delle statue dell’Ippodromo di Costantinopoli. L’elenco e la loro descrizione offerta dallo storico di Cone che scrisse pochi anni più tardi quegli avvenimenti (la sua *Chronike diegesis* giunge fino al 1206, egli scomparve nel 1217)¹, rappresentano la epitome del suo profondo sentimento anti-occidentale, come della perdita di tante straordinarie opere d’arte provenienti dalla antichità classica, certo, ma anche della amarezza causata dalla consapevolezza che l’accaduto simboleggiava la perdita di un intero mondo di simboli, di profezie che statue, obelischi, gruppi bronzei, l’orologio meccanico ed automi rappresentavano nella cultura e nella sua mentalità di *homo romanus* medievale; perché l’insieme delle statue dell’Ippodromo non davano solo vita ad un museo a cielo aperto, ma evocavano un complesso tessuto di credenze – si tratta, appunto, di *signa* –, simbolismi, profezie che, a loro volta, alimentava la fede dei Romani nella *aeternitas* della vittoria dell’*Ordo* (*Tàxis*) assicurato nel mondo con la *Basileia*, l’impero, punto centrale del disegno che il Demiurgo, Dio Pantocratore, ha concepito per la salvezza del genere umano, di contro all’inevitabile *Chaos* generato qualora si fossero imposte le forze del Male. Perciò lo spazio dell’Ippodromo diviene il luogo deputato alla scenografia della celebrazione dell’«ordine costituito» e della sua perenne vittoria². Per Niceta Coniata, dunque, la distruzione delle statue-simbolo, significava la certezza acquisita che l’ordine poteva essere sovvertito e che la *Basileia* poteva aver fine. La correlazione esistente tra la statua della Fenice presente sulla *spina* dell’Ippodromo e la metafora solare legata al suo mito chiamata in causa dal panegirista Corippo nel secolo VI per descrivere l’operazione magica di *renovatio* della *Basileia*, ripreso da Costantino Porfirogenito intorno alla metà del X, conduce proprio in questo senso³.

Il Gibbon, che considera quei Romani portatori delle contraddizioni e della ipocrisia che fecero della storia di quell’impero quella di una *dark Age* consistente nella millenaria decadenza di quello romano classico, secondo gli ideali illuministici settecenteschi affermati dal Montesquieu e dal Voltaire che crearono il contrasto tra il pragmatismo ed il razionalismo “occidentale” dei greci e dei romani dell’età classica e la irrazionalità e la superstizione “asiatici” presente nel codice genetico dei «greci» bizantini, tanto da concedere a quelli e a questo gli appellativi di «Greci» e «Bisanzio», l’uno e l’altro così carichi di valenze negative e riduttive da suonare a marchio spregiativo⁴, riporta una cernita dei pezzi che ritiene i maggiormente significativi tra quelli elencati da Niceta Coniate, ma solo cogliendone il valore antiquario, avanzando un rapido giudizio artistico, sottolineando, allo stesso tempo il concetto di decadenza, ricordando come i «Greci conservavano con venerazione le

(1) *De signis Constantinopolitanis*, in Nic. Chon. *Hist.*, ed. VAN DIETEN, Jan-Louis, Berlin, 1975 (CFHB, XI/1), págs. 647-655, anche come *De statu*s nella nuova ed. con trad. it.: Niceta Coniata, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio* (Narrazione cronologica), III, *Libri XV-XIX – De statu*s, a cura e con un commento di PONTANI, Anna; testo critico VAN DIETEN, Jan-Louis; trad. PONTANI, Anna e Filippomaria, Milano, 2014, págs. 415-437, Commento págs. 637-652.

(2) VESPIGNANI, Giorgio, *Il gruppo bronzeo rappresentante la lotta tra l’aquila e il serpente sulla spina dell’Ippodromo di Costantinopoli Nuova Roma*, in *Studi in memoria di Patrizia Angiolini Martinelli*, a cura di PASI, Silvia, Bologna, 2005, págs. 301-306, ID., *IIIIOAΠOMOΣ. Il Circo di Costantinopoli Nuova Roma, dalla realtà alla storiografia*, Spoleto, 2010, ID., *Il Principe ai ludi: vittoria eterna del bene sul Male*, in *Los Dioses y el problema del Mal en el mundo antiguo*, ed. GARCÍA CARDIEL Juan, MONTERO, Santiago, Sevilla, 2016, págs. 257-266.

(3) Fl. Cr. Corippi *In laudem Iustini Augusti minoris libri IV*, III, 349-356, ed. CAMERON, Averil, London, 1976, pág. 71, ed. ANTÈS, Serge, Paris, 1981, pág. 83; Const. Porphy. *De caer.*, I, 69 ss., ed. VOGT, Albert, Paris, 1939, II, págs. 122 ss.

(4) Sul debito del Gibbon nei confronti dei pensatori illuministi da una parte, e del gusto romantico dell’affresco dall’altra, cfr. i contributi raccolti in *Edward Gibbon and Empire*, ed. MCKITTERICK, Robert, QUINAULT, Robert, Cambridge, 1997.

opere dei loro antenati, perché essi non sapevano più imitare...», negando loro cioè capacità creative ma anche quelle di imitatori. Quelle statue rappresentano, in conclusione, «gli avanzi d'un tempo migliore» che erano serviti al suo fondatore, Costantino, per ornare la città sotto il segno della sua «vanità e dispotismo»⁵, coerentemente con la interpretazione di stampo “razionale” illuministico – ma di lunghissima durata – che vuole l'imperatore colpevole portatore dei germi del dispotismo orientale, se non “asiatico”, nel tessuto classico romano, incluso quello originario della chiesa cristiana, come si legge già nel Isaac Newton della *Historia Ecclesiastica*⁶.

2. Il Gibbon non tiene conto del fatto che dall'età della fondazione della *Polis* per volere di Costantino (metà del secolo IV) al suo sacco del 1204, la tradizione di attenzione da parte dei *basileis* verso le statue dell'Ippodromo, da una parte, e del loro potere magico e profetico, dall'altra, è ininterrotta e testimoniata dalle *Παραστάσεις σύντομοι χρονικάί*, testo elaborato nella prima metà del secolo IX, quindi dall'insieme di testi anteriori raccolti nel secolo X detti *Πάτρια Κωνσταντινουπόλεως*, attribuiti all'“illustre” Esichio di Mileto, soprattutto in una sezione intitolata *Περὶ τοῦ ἵπποδρομίου*⁷: Teodosio I (379-395) e Teodosio II (408-450), avevano arricchito la struttura dell'Ippodromo con numerose statue, così come Giustiniano (527-565) aveva dimostrato grande attenzione nei confronti della statuaria antica, ordinando che una serie di statue venisse rimossa dalla basilica della Santa Sofia e collocata sulla *spina* dell'Ippodromo. L'oscuro capitolo LXIV delle *Παραστάσεις*, ma anche i *Πάτρια*⁸, tramandano la tradizione secondo la quale numerose statue, tra le quali il gruppo bronzeo dell'aquila e del serpente, non fossero state forgiate da mani di artista, ma dal *magus* per eccellenza, Apollonio di Tiana, *ὁ σοφός καὶ ἄριστος ἀστρονόμος*, che la tradizione vuole essere vissuto nel secolo I: ad esse si attribuivano potere di talismano contro invasioni di animali dannosi e disastri naturali, e, sopra tutto, di predire il futuro della *Basileia*⁹.

La tradizione registrata nel capitoletto *Περὶ τοῦ ἵπποδρομίου*, è subito raccolta dai viaggiatori e dai geografi arabi dei secoli VIII-IX¹⁰, da un involontario spettatore come Hârûn-ibn-Yahya, prigioniero di guerra a Costantinopoli negli anni 912-913, il

(5) GIBBON, Edward, *Storia della decadenza e caduta dell'impero romano*, traduzione italiana, Torino, 1967 (rist. 1987), págs. 2488-2490. Una edizione in castellano: Prólogo e trad. di Sánchez de León Mendiña, José, Girona, 2012: II, págs. 2722-2725.

(6) Discussione in VESPIGNANI, Giorgio, *Costantino e la fondazione di Costantinopoli nel giudizio di Josif Brodskij, in Dinamiche politico-ecclesiastiche nel Mediterraneo cristiano tardoantico. Studi in onore di Ramón Teja*, a cura ACERBI, Silvia, VESPIGNANI, Giorgio, Roma, 2017, págs. 267-276. Per quanto riguarda Newton e la sua *Historia Ecclesiastica*, si leggano i contributi di Juana Torres (*Isaac Newton y el culto a los mártires*, págs. 105-117) e Ramón Teja («*Papas, hoc est episcopus episcoporum*»). *Damaso de Roma y Pedro de Alejandria encarnación de la «ecclesia bicornis» el la Historia Ecclesiastica de Isaac Newton*, págs. 71-87), in *La «Historia Ecclesiastica» di Isaac Newton*, a cura VESPIGNANI, Giorgio, Bologna, 2017. La edizione critica, con traduzione in castellano, de la *Historia Ecclesiastica (De origine schismatico ecclesiae papisticae bicornis)*: ed. TORIBIO PÉREZ, Pablo, Madrid, CISIC, 2013.

(7) *Scriptores Originum Constantinopolitanarum*, ed. PREGGER, Theodor, Leipzig, 1906-1907: I, *Παραστάσεις σύντομοι χρονικάί*, págs. 19-73; II, *Πάτρια*, 73-79, págs. 189-191. *Constantinople in the Early Eighth Century: the “Parastaseis Syntomoi Chronikai”*, ed. CAMERON, Averil, HERRIN, Judith, Leiden, 1984.

(8) *Πάτρια*, cit., págs. 115 ss.; *The Parastaseis*, cit., cap. 64, págs. 140-146 e *Comm.*, págs. 253-259.

(9) Nic. Chon. *Hist.*, ed. VAN DIETEN, cit., págs. 654, 58-655, 65, notizia ripr. in Georg. Codini *De signis, statuis et aliis spectatu dignis Constantinopolis*, in *PG*, CLVII, coll. 521 e 544; Cedr. *Hist.*, I, VII, 431, in *PG*, CXXI, coll. 469-472; una rassegna di altri luoghi (Malala, Tzetzes, Michele Glycas), in DULIÈRE, Walter L., *Protection permanente contre des animaux nuisibles assurée par Apollonius de Tyane dans Byzance et Antioche. Evolution de son mythe*, *Byzantinische Zeitschrift*, 64 (1970), págs. 247-277.

(10) Vd. la rassegna di fonti in MARÍN, Manuela, *Constantinopla en los geógrafos árabes*, in *Erytheia*, 9 (1988), págs. 49-60, 54-55 in part.

quale ha lasciato una descrizione delle statue e della tradizione di poteri magici di talismano, come dal geografo di origini marocchine al-Idrisi, presente a Costantinopoli nella prima metà del secolo XII¹¹. Lo stesso crociato Robert de Cléry, contemporaneo di Niceta Coniata e sua controparte nell'assistere alla conquista di Costantinopoli nel 1204, conosceva anche la tradizione di un testo patriografico particolare, quello, conosciuto attraverso la versione del secolo XVI attribuita ad un tale Giovanni Malaxos, relativo alla colonna di Costantinopoli detta Xerolophos (colonna istoriata che termina con confondersi con quella di Arcadio), attorno alla quale la tradizione collocava la stesura delle profezie attribuite dagli «astrologi delle statue» al *basileus* Leone VI detto il Filosofo, o il Sapiente (886-912) e la usa per giustificare la conquista della città, dal momento che era già «scritta»¹².

Ma gli *oracula* che le statue rimanenti evocavano colpivano ancora la fantasia dei viaggiatori del secolo XV. Ruy Gonzáles de Clavijo, ambasciatore del re di Castiglia Enrico III presso Tamerlano, di passaggio a Costantinopoli nel 1403, è a conoscenza degli «incantesimi» legati alla colonna «serpentina»¹³, mentre un altro castigliano, Pero Tafur, in visita a Costantinopoli nel 1437, vi «leggerà» l'imminente «destrucción de Greçia»¹⁴. Il patrizio veneziano Caterino Zen, vi si sofferma in certi appunti presi in occasione di una missione diplomatica compiuta a Costantinopoli nel 1523 al seguito del padre Pietro, già bailo presso la Sublime Porta¹⁵.

Tradizione, del resto subito raccolta dalla cultura turca¹⁶, che è stata finemente indagata da Gilbert Dagron¹⁷ e da una alquanto solida tradizione storiografica moderna¹⁸, tendente a valorizzare tali credenze, una volta che ci si impegni a

(11) VAS'ILEV, Alexandr A., *Hârûn-ibn-Yahya and the Description of Constantinople*, *Seminarium Kondakovianum*, 5 (1932), pág. 161; IZZEDIN, Marc, *Un prisonnier arabe à Byzance au IX^e siècle: Hârûn-ibn-Yahya*, *Revue des Études Islamiques*, 15 (1941-1946), págs. 41-62: 60.

(12) «si trouva on que les lettres qui estoient escrites sur les nefes pourtraites disoient que de vers Occident viendroient une gent haut tondue à costeles de fer, qui Constantinople conquerroient»: *La conquista di Costantinopoli (1198-1216)*, nella trad. di Barbieri, Alvaro, in *Crociate. Testi storici e poetici*, a cura ZAGANELLI, Gioia, Milano, 2004, págs. 1468-1470.

(13) R. Gonzáles de Clavijo, *Embajada a Tamorlán*, ed. LÓPEZ ESTRADA, Francisco, Madrid, 1999, pág. 77, BRAVO GARCÍA, Antonio, *La imagen de Bizancio en los viajeros medievales españoles. Notas para un nuevo comentario a sus relatos*, in *Bizancio y la Península Ibérica. De la atigüedad Tardía a la edad Moderna*, ed. PÉREZ MARTÍN, Inmaculada, BÁDENAS DE LA PEÑA, Pedro, Madrid, CSIC, 2003, págs. 381-436; CORTÉS ARRESE, Miguel, *Memoria e invención de Bizancio*, Murcia, 2008, págs. 44-48 in part.

(14) P. Tafur, *Andanças e viajes de un hidalgo español*, Nueva ed. JIMÉNEZ DE LA ESPADA, Manuel, Madrid, 1995, pág. 173, su cui cfr. da ELVIRA, Miguel Ángel, *Las estatuas animadas de Constantinopla*, in *Erytheia. Revista de Estudios Bizantinos y Neogriegos*, 8 (1987), págs. 99-115: 107, a, in generale, BRAVO GARCÍA, Antonio, *cit.*, págs. 381-436.

(15) Vd. ms. misc. Correr LXX/2482-2508, c. 103v., conservato presso la Biblioteca del Museo Civico Correr di Venezia, YERASIMOS, Stéphane, *Les voyageurs dans l'empire Ottoman (XV^e-XVI^e siècles). Bibliographie, itinéraires et inventaires des lieux habités*, Ankara, 1991, págs. 221-223, e in CONCINA, Ennio, *Dell'Arabico. Venezia e l'Oriente nel Rinascimento*, Venezia, 1994, págs. 39-41; ma anche nel ms. Cicogna 1971 dello stesso Correr: scheda in *Venezia e Istanbul. Incontri, confronti e scambi*, a cura CONCINA, Ennio, Udine, 2006, pág. 209.

(16) Sul valore di talismano dato all'obelisco di Teodosio ed alla colonna «serpentina» nelle fonti turche, MÉNAGE, Vincent L., *The Serpent Column in the Ottoman Sources*, *Anatolian Studies*, 14 (1964), págs. 169 ss.

(17) Di Gilbert Dagron, cfr. in modo particolare: *Naissance d'une capitale. Constantinople et ses institutions de 330 à 451*, Paris, 1974, *Constantinople imaginaire. Études sur les recueils des «Patria»*, Paris, 1984, e *L'hippodrome de Constantinople. Jeux, peuple et politique*, Paris, 2011. Sulla importanza della sua opera, VESPIGNANI, Giorgio, *L'impero romano-orientale e la Costantinopoli Nuova Roma di Gilbert Dagron nella storiografia bizantinistica contemporanea*, *Rivista di Storia e Letteratura Religiosa*, 52,3 (2016), págs. 433-452.

(18) Per una bibliografia, cfr. *ibid.*, passim, quindi gli studi contenuti in *Statue: rituali, scienza e magia dalla tarda antichità al Rinascimento*, a cura di CANETTI, Luigi, Firenze, 2017, in particolar modo quelli di Costantino Marmo, *Statue e scultura come modelli teorici tra Tardoantico e Medioevo*, págs. 19-65, e Alba Maria Orselli, *Impronte dell'invisibile nel Tardoantico cristiano: la statua, l'icona?*, págs. 103-121.

considerarle cogli occhi dei contemporanei, anche in chiave ideologico-politica ed oltre la qui improduttiva dicotomia creata dalla chiave di lettura “pagano” vs “cristiano”¹⁹; altrove sminuita, quando letta attraverso lo schema della razionalità moderna (il Mango distingue due diversi livelli di atteggiamento da parte dell'*homo byzantinus* verso le statue: «the attitudes of the common people» e «the attitudes of the educated people», «intellectual»)²⁰ e ritenuta folklore popolare, «mythical, mysterious, speculations (...) dealings between circus astrologuers and their clients», dunque liquidata in quanto «silly things»²¹.

3. L'opera del Gibbon, è cosa nota, ebbe una nefasta influenza sulla percezione della civiltà romano-orientale presso la cultura europea occidentale del secolo XIX. La sua eco negativa risuona nel resoconto di un viaggio a Costantinopoli compiuto nel 1852 dal pittore, poeta, giornalista, critico, romanziere e viaggiatore, Théophile Gautier, pubblicato un anno più tardi ed impostosi subito come sorta di *Baedeker* corrente, là dove, guardando ai monumenti superstiti dell'epoca bizantina, dichiara lui stesso, da artista, piuttosto che da antichista, offrendo schizzi fatti «dal vivo, un'impressione reale, resa con sincerità», trova l'insieme iconografico dei rilievi della base dell'obelisco di Teodosio al centro della At-Meydan, la piazza dei cavalli, «bassorilievi abbastanza primitivi e consunti, che lasciano intuire solo con difficoltà i soggetti rappresentati: trionfi o divinizzazione di Teodosio. La rigidità delle pose, il cattivo disegno e la mancanza d'espressione delle figure, così come l'affastellarsi dei personaggi senza distinzione di piani né prospettiva, indicano un'epoca di decadenza. Il ricordo della vicina Grecia è già perduto in questi abbozzi informi»²².

L'importanza dei rilievi sembra sfuggire anche ai viaggiatori spagnoli che, tra la fine del secolo XVIII ed i primi del XX, visitarono Costantinopoli²³: in particolare, Vicente Blasco Ibáñez (1907) nota come la colonna detta «serpentina» fosse da sempre investita di tradizione di poteri magici demoniaci, dal «fanatismo religioso cristiano dei bizantini», tanto che varie volte *el populacho* tentò di distruggerla a colpi di mazza o di pietre, sino al tentativo riuscito in parte, dello stesso patriarca di Costantinopoli ai tempi dell'imperatore Teofilo, come dalla superstizione musulmana, che faceva sì che le si addebitassero invasioni di serpenti opera del demone dei cristiani²⁴.

(19) Così, ad es., SARANDI-MENDELOVICI, Hélène, *Christian Attitudes Toward pagan Monuments in Late Antiquity and their Legacy in Later Byzantine Centuries*, *Dumbarton Oaks Papers*, 44 (1990), págs. 47-61; EAD., *Perceptions and literary Interpretations of Statues and the Image of Constantinople*, *Βυζαντινά*, 20 (2000), págs. 37-77; CUTLER, Anthony, *I bizantini davanti all'arte e all'architettura greche*, in *I Greci. Storia, cultura, arte, Società*, III, *I Greci oltre la Grecia*, a cura SETTIS, Salvatore, Torino, 2001, págs. 648 ss.

(20) MANGO, Cyril, *Antique Statuary and the Byzantine Beholder*, *Dumbarton Oaks Papers*, 7 (1963), págs. 55-75.

(21) CAMERON, Alan, *Porphyrius the Charioteer*, Oxford, 1973, pág. 250.

(22) GAUTIER, Théophile, *Constantinople*, Paris, 1853, págs. 230-234.

(23) Si tratta di Joseph Moreno (1790), Diego Joaquín Ballester (1857), Adolfo da Montaberry (1866), Juan de Dios de la Rada y Delgado (1871), sui quali vd. CORTÉS ARRESE, Miguel, *El descubrimiento del arte bizantino en España*, Madrid, 2002, págs. 100-101, e 156 ss. per una antologia di testi; ID., *Memoria e invención de Bizancio*, Murcia, 2008, págs. 120 ss.

(24) BLASCO IBÁÑEZ, Vicente, *En el país del arte*, in ID., *Obras completas*, I, Madrid, 1969, pág. 106; CORTÉS ARRESE, *El descubrimiento*, cit., pág. 160.